

Chiude **Mozart14**, il sogno di **Abbado** «Ma la musica sociale non si ferma»

LINK: http://www.corriere.it/buone-notizie/21_maggio_29/chiude-mozart14-sogno-abbado-ma-musica-sociale-non-si-ferma-f0a7c9d8-bfd6-11eb-b7a1-7e7629...



Dire che era stato l'ultimo sogno di Claudio **Abbado** sarebbe giusto, ma incompleto. È stata la sua ultima «cosa fatta». Pensata, realizzata, quindi portata avanti per degli anni. Da sua figlia Alessandra, che ora ripensa ai «bambini visti sopravvivere e crescere in incubatrice grazie al cantare che abbiamo insegnato alle madri». E dai tanti volontari, musicisti, psicologi, artisti e professionisti che in questo progetto, accanto ai detenuti da una parte e a centinaia di bambini ricoverati con gravissime malattie dall'altra, hanno messo tutta l'anima: ultimo solo in ordine di tempo Ezio Bosso, che con questo gruppo tenne la sua ultima grande esibizione a Bologna. Era Mozar14, così era stato battezzato questo bel viaggio. Ma adesso è finito, signori si scende. Finito per atrofie dei fondi dovuta alla crisi da Covid, come tante altre esperienze di «servizio» che il Terzo

settore ha visto sacrificare nell'ultimo anno e mezzo, ma non solo per questo. Finito per il blocco delle attività in sé. E finito per i meccanismi che in questo stesso periodo hanno portato enti e istituzioni a dover «scegliere». E così ora Alessandra **Abbado**, come presidente dell'associazione, dopo una resistenza tenuta coi denti ha dovuto prendere atto dei fatti e dettare la resa: «Dopo sette anni si è concluso un ciclo che ci ha visti impegnati nel portare musica a chi ne ha più bisogno: bambini e adulti che si trovano in situazioni di difficoltà fisica e sociale». L'associazione era nata ufficialmente nel 2014 ma le sue attività erano iniziate nel concreto già prima, nel segno di quella che per Claudio **Abbado** era una filosofia esistenziale e sociale insieme: «La musica - ripeteva - è necessaria alla vita. Può cambiarla, migliorarla, e in alcuni casi addirittura salvarla». Da lì erano nate tante cose belle.

Come l'esperienza di **Tamino**, fin dal 2006, per portare la musicoterapia nei reparti pediatrici di oncematologia, terapia intensiva neonatale, neonatologia e chirurgia pediatrica del Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna. E poi il **Coro Papageno**, nella stessa città, all'interno del carcere della Dozza, che grazie all'impegno volontario di musicisti professionisti e con la direzione di Michele Napolitano aveva portato i detenuti a esibirsi anche in Senato nel 2016 (qui nella foto di Giacomo Maestri) per la Festa europea della musica, o a cantare nella basilica di San Pietro. Ma poi Papageno aveva generato **Leporello**, avventura di songwriting con i ragazzi del carcere minorile. E da **Tamino** era venuto fuori **Cherubino**, nel 2017, per dedicarsi a bambini e adolescenti con disabilità fisiche e percettive. Attività che anche il Corriere ha raccontato spesso,

soprattutto sul suo inserto Buone Notizie. Peccato che tutto questo si svolgesse in spazi ove le restrizioni nate dalla pandemia hanno reso impossibile l'ingresso. E con la fine delle attività, un po' alla volta, si sono chiusi i rubinetti. «Ma questo - dice **Alessandra Abbado** - è anche frutto di scelte. Quindi di un problema culturale, anche solo per l'ignoranza generalizzata della musicoterapia come disciplina riconosciuta. E già su questo l'Italia è indietro di 40 anni. Ma l'altro aspetto riguarda la cura dell'altro, nel senso di "accompagnamento" nella sofferenza inteso non come accessorio bensì come parte necessaria della cura e della terapia. La musica su questo può fare, anzi fa, tantissimo. Su questo le istituzioni dovrebbero rimboccarsi le maniche». Ma anche società civile e Terzo settore, aggiunge, dovrebbero fare «rete» non solo a parole: «Quando **Tamino** partì avevamo come riferimento sette associazioni di genitori. Oggi sono dodici. Non è una divisione che fa bene». E tuttavia la figlia di **Abbado** chiude con un pensiero rivolto di nuovo al futuro: «**Mozart14** è finita, ma il patrimonio di competenze costruito fin qui non è per niente disperso. Tutti i nostri progetti hanno dimostrato la loro forza. Il

nostro percorso si ferma qui, ma non il potere della musica di aiutare chi soffre. Siamo grati a tutti i nostri collaboratori che hanno tradotto in realtà i nostri ideali. Siamo riconoscenti a tutte le istituzioni che ci hanno accolto e alle aziende e fondazioni che ci hanno sempre sostenuto in questi anni. Ringraziamo i nostri soci che hanno creduto nella visione ereditata da Claudio e a tutti gli amici, Ezio Bosso in primis, testimone e ambasciatore internazionale di **Mozart14**, che hanno portato questa visione con loro e l'hanno condivisa e divulgata. Cercheremo altre gambe per camminare. Siamo certi che le troveremo». 29 maggio 2021 (modifica il 29 maggio 2021 | 00:00) © RIPRODUZIONE RISERVATA